

# GLI ORAFI E LA GUERRA.

## Prigionieri in U.S.A.

---

di Maria Grazia Molina

Igino Pelizzari (1918-1996) era nato a Sale, quinto di sei figli di Francesco (1) e Delfina Rossini (2), agricoltori in proprio a Lobbi finché la terribile inondazione, causata dalla rottura della diga di Molare, distrusse stalla e raccolto, obbligando la famiglia a trasferirsi a Valenza per condurre a mezzadria un fondo di Angelo Farina in Regione Resinone. Igino cominciò a lavorare presso il calzaturificio



Osmeda Pelizzari

Luglio 1936, taglio del grano nei campi di Angelo Farina in regione Rasinone. Francesco, Nando, Ada e Osmeda Pelizzari.

Colombino per aiutare la famiglia, fino a quando, dopo i fratelli Luigi (3) e Nando (4), fu chiamato alle armi (5). Nel 1938 era militare a Roma all'Autocentro Parioli e nel '40 fu inviato in Grecia. Ha raccontato qualche volta, molti anni dopo, della traversata in mare e della fame che i soldati italiani patirono in quella terra.

Fu poi inviato in Africa inserito tra i "Leoni di Mussolini" e, malgrado un

---

1) Gerbidi di Sale 1862 – Valenza 1950.

2) Alluvioni Cambiò 1879 – Valenza 1966.

3) 1914-1976. Frequentata la Scuola Sottufficiali a Caserta, fu inviato in Abissinia dove fu ferito ad Adua e congedato. In seguito lavorò come metalmeccanico presso la fabbrica Marchese, in Valenza, che costruiva bossoli per l'esercito.

4) 1916-1977. Dopo qualche tempo di servizio sedentario fu inviato al servizio di Frontiera a Celle Belline, sul fronte francese. Cfr. Valénsa d'na vòta n.16/2001, pag.125.

5) Malgrado l'età avanzata del padre e le tre sorelle, il congedo del fratello Luigi determinò la chiamata di Igino.



*Luigi Pelizzari alla Scuola Sott'Ufficiali di Caserta.*



*Nando Pelizzari a Celle Belline (CN), fronte francese.*

siluramento, fu sbarcato a Tunisi. Per sei mesi rimase in prima linea sui carri armati che alternavano avanzate e ritirate. Era una vita molto pericolosa, ma la paga era piuttosto alta e Igino era contento di poter aiutare la famiglia.

Dopo la caduta di Tunisi e Biserta il 7 maggio 1943, fu chiara la disfatta italo-tedesca in Africa, tuttavia l'ultimo baluardo a Capo Bon, dov'era l'ultima pista d'atterraggio per il rimpatrio delle truppe rimaste, si arrese solo il 12 maggio, quando non vi furono più munizioni, né viveri, né acqua, dopo 72 ore di strenua difesa: "trenta contro uno".

Firmata la resa, i prigionieri di guerra sperimentarono nei campi inglesi un periodo tremendo: divenne famosa la frase: "il Paradiso è là dove non si è prigionieri degli inglesi". Più di sei mesi di caldo torrido di giorno alternato al crudo freddo notturno, pessimi campi con baracche indescrivibili, i pidocchi che non davano tregua e la fame anche peggiore dei mesi precedenti, non uccisero Igino, come avvenne per molti suoi compagni, ma lo ridussero a larva di se stesso. Quando con un buon numero di altri prigionieri fu consegnato



*Il gruppo dei prigionieri a San Bernardino, presso Los Angeles, California.*

all'esercito americano aveva perso anche denti e capelli. Tuttavia, dopo una sorta di quarantena nel mar dei Caraibi e poi tre mesi nel clima caldo secco d'Arizona, con un trattamento più umano e cibo adeguato, Igino fu pronto a raggiungere la destinazione finale in California, a San Bernardino presso Los Angeles. In quella regione molti coltivatori spagnoli, italiani e messicani richiedevano mano d'opera per la raccolta del cotone e degli agrumi, e i prigionieri di guerra che accettavano di collaborare venivano condotti in divisa e sotto scorta a lavorare nelle campagne. Molti dei ventimila prigionieri italiani portati nei vari campi degli Stati Uniti non accettarono di collaborare, neppure dopo l'8 settembre, e purtroppo il trattamento loro riservato non fu piacevole, come la letteratura in proposito ben racconta(6).

---

6) Cfr. *Fame in America* di Arnaldo Boscolo e le opere di Giuseppe Berto e Gaetano Tumiati. Desidero ringraziare il dott. Melegari, direttore della Associazione "Amici di Volontà" di Milano, che, su sollecita segnalazione di Giampiero Accatino, mi ha gentilmente fornito molte interessanti notizie sulla sua personale esperienza di prigionia e le informazioni bibliografiche sull'argomento.



*Luis e Clarissa, San Bernardino di California, 1944.*

Tuttavia a chi firmava il patto di collaborazione il governo offriva persino la possibilità di diventare cittadino americano se, dopo tre anni di lavoro coatto, avesse sposato una cittadina americana. La colonia di agricoltori italiani, stabilita da tempo a San Bernardino, ricercava naturalmente mano d'opera italiana. Igino e il compagno di prigionia Guerino Zannellato di Biella (7), furono fortunati e si fecero ben presto molti amici tra gli italiani, che li presero sotto la loro respon-

7) *Deceduto nel 2001*

Osmeda Pelizzari



*Rino, Jonny, Francesca e Mary, "...un po' scarmigliati, non mal fotografati. Per nostro ricordo", da San Bernardino, California, 1946.*

sabilità, giungendo a portarli, loro stessi e senza scorta, da e al campo di prigionia. Con tre gruppi famigliari Igino e Guerino divennero "come fratelli": Luis e Clarissa, due coniugi piemontesi non più giovanissimi; la bella famigliola di Jonny e Mary con i figli Rino e Francesca; della terza famiglia sono rimasti il ricordo della figlia, che....avrebbe volentieri sposato Igino! E le foto delle tavolate che i genitori allestivano sovente nel loro albergo per i collaboratori-amici italiani.. La cordialità e l'amicizia, ben leggibili nelle foto scattate in

Luigina Pasetti Pelizzari



*Igino Pelizzari con l'albergatrice e la figlia.*

Luigina Pasetti Pelizzari



*Tavolata in albergo con gli amici italiani.*

quegli anni, furono nel tempo confermate e rinnovate anni dopo, quando John e Mary con i figli, e Clarissa e Luis vennero in Italia a visitare con emozione e commozione il loro amico valenzano e quello biellese.

Il lavoro coatto non rende mai completamente “liberi”, tuttavia confrontando i ricordi dei prigionieri in U.S.A. con quelli degli scampati ai lager tedeschi (8) – se ne parlerà in un prossimo articolo -, ci si rende conto della enorme differenza. Il lavoro agricolo nella ricca e fertile California non mancava mai; ma il rispetto, la familiarità e la benevolenza di cui Iginò e Guerino godevano, li consolavano della loro condizione contingente e

Fam. Zannellato, Luìgina Pasetti Pelizzari



*Mary con Iginò e Guerino al lavoro con il cavallo. San Bernardino, California, 1946.*

confortavano la naturale nostalgia della loro famiglia lontana.

Iginò tornò a casa in Italia alla fine del 1948 con l'ultimo scaglione di prigionieri, annunciato da un altro valenzano Guido Codetta, che, ritornato con uno scaglione precedente portò alla famiglia le buone notizie di Iginò. Durante i primi mesi del 1949 lavorò in casa per il calzaturificio Colombino; i due fratelli proprietari, che avevano potuto continuare a far lavorare i loro

---

8) Alla cui entrata stava la tragicamente ironica scritta “Arbeit macht frei” = il lavoro rende liberi !

operai più anziani durante la guerra grazie alle commesse governative, e che ora avevano ripreso la produzione di calzature per bambini marca Girotondo, trovarono il modo di dargli lavoro. Tuttavia era l'oreficeria che pareva offrire maggiori possibilità in quel dopoguerra, così la sorella Osmeda lo presentò al suo principale, il signor Carlo Lenti che lo assunse, permettendole di insegnare al fratello ogni tecnica dell'orefice, cosa che lei da brava orafa completa, fece senza problemi, certamente favorita dall'abilità e dalla buona voglia di lavorare del reduce ormai ventottenne.

Così ancora una volta si incontra una eccezione alla tradizione, ritenuta

Osmeda Pelizzari



*Iginò e Luigina Pelizzari.*

regola fissa, secondo la quale il mestiere dell'orafa bisogna impararlo da giovani! (9).

Iginò passò in seguito nel laboratorio dei fratelli Piacentini – Carlo, Sandro e Giovanni -, specializzato nella produzione di anelli massicci da uomo. Più tardi, ancora su consiglio di Carlo Lenti, egli entrò nella ditta Baldi e Visconti, in viale Dante 15, e vi rimase per diciotto anni con l'importante

---

9) Cfr. Valénsa d'na vòta n.15/2000, pag.158.

compito di “preparatore”. La produzione era ricca e varia, si lavorava infatti per importanti committenti quali Cartier, Tiffany, Van Cleef e Arpels e altri. Nel 1968 sposò la signorina Luigina Pasetti, anche lei impegnata presso la ditta come pulitrice. La signora Baldi dopo la morte del marito, cedette il laboratorio a due anziani operai, ma Iginò preferì unirsi alla società Bortolato, Sibia e Santangelo, una ditta che produceva gioielli con belle gemme di colore e presso la quale egli mantenne la delicata funzione di preparatore.

Athena Guidi



*Cesare Guidi a Taranto il 15-7-1925.*

Iginò Pelizzari andò in pensione negli anni Settanta impiegando poi la sua ottima manualità in qualunque lavoro richiesto dalla sua casa e dalla sua campagna: si scoprì infatti la passione per la coltivazione, per cui nell'orto della sorella, in cascina Caccia di Bassignana, cresceva meloni e angurie, patate e pomodori, fagioli bianchi e borlotti, cipolle e cipollotti con la cura e la minuzia tipiche dell'orafo, ed era premiato con raccolti tanto abbondanti da soddisfare tutta la famiglia Pelizzari. Non trascurava viaggi in Italia e in Costa Azzurra con la moglie, trascorrendo sempre con lei i suoi ultimi dieci inverni in riviera.

Iginò Pelizzari non fu il solo valenzano a sperimentare la

prigionia negli Stati Uniti: un altro fu Cesare Guidi.

Le notizie, qui riportate nella forma originale, sono tratte da una comunicazione scritta, gentilmente consegnatami nel marzo del 2002 dalla nipote, signora Athena Guidi Battezzati, in cui ella traccia un vivo medaglione dello zio e della sua avventurosa vita.

*Nato a Valenza da una famiglia di ferrovieri originari di Voghera, Giovanni Cesare Guidi (1904-1986) ebbe una vita straordinaria, se si*

*considera il luogo e l'epoca in cui si svolse la sua giovinezza. La scuola non era fatta per lui; la detestò anche se le lettere, la storia e la musica furono le sue passioni. Imparò a suonare il violoncello, frequentò l'Oratorio dove partecipò alle immancabili recite, ma ben presto la famiglia lo orientò – in prospettiva di un futuro laboratorio – al lavoro dell'orefice.*

*La fabbrica tuttavia non gli era congeniale, anche se l'apprendimento era rapido, per la sua esuberanza era una sofferenza essere costretto molte ore al banco di lavoro. Sognava di conoscere il mondo, di viaggiare per mare. Scelse la Marina per il servizio militare di leva. Ventiquattro mesi di naia faticosa e dura a Taranto non lo deluse, ma rafforzò la sua passione per il mare.*

*Al rientro si iscrisse alla Società di Navigazione Lloyd Triestino con sede a Genova.*

*In quegli anni si era costituita a Valenza la Filodrammatica Sandro Camasio di cui fece parte con successo per lungo tempo.... Nel 1936 si imbarcò sul "Conte Biancamano", una nave passeggeri vanto della Marina italiana, con rotta Genova, Porto Said, Bombay, Shangay ecc. Era affascinante ma doveva affrontare le terribili tempeste del Mar Giallo che puntualmente arrivavano.*

*Nel corso di questi viaggi, che avevano la durata di cinquanta giorni, veniva allestito uno spettacolo teatrale per l'equipaggio e i passeggeri, recitato dal personale di bordo, dove Guidi era l'organizzatore, il regista e attore. Con sua grande meraviglia egli constatò che alle rappresentazioni presenziavano tutti i croceristi, compresi quegli orientali, sceicchi, emiri e qualche volta marajà, che con il loro seguito di dignitari, mogli, concubine e figli maggiori, si imbarcavano a Porto Said e facevano vita a parte con sale da pranzo, da gioco ecc. riservate a loro.*

*Al termine di un viaggio gli interpreti si videro recapitare una busta contenente denaro in dollari (al cambio del valore di L.1000 italiane) da un dignitario che tra mille ossequiosi inchini si complimentava consegnando il dono dell'Emiro che si era molto divertito assistendo alle rappresentazioni. Erano gli anni 1936-'39!*

*Nel 1940, per la prima volta, la nave fece rotta per il Messico. Nel frattempo era scoppiata la II° Guerra Mondiale, la nave venne fermata nel Canale di Panama dalle autorità americane che internarono tutto l'equipaggio come prigionieri di guerra civili a Fort*

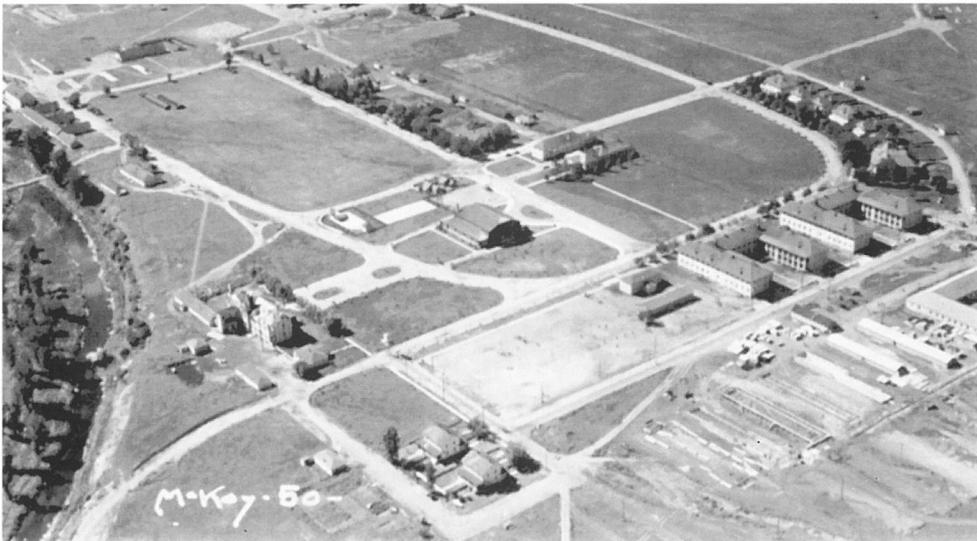
Athena Giudi



*Cesare Guidi, a destra a Fort Missoula nel Montana, U.S.A., presso la rete di recinzione del campo.*

*Missoula nel Montana. Nonostante le enormi bistecche servite a sazietà e il buon trattamento in generale – disponevano persino del cappellano per l'assistenza religiosa – la vita in campo di concentramento è sempre stata in ogni tempo un grosso problema. Cesare Guidi reagì alla noia della forzata inattività e alla malinconia della lontananza dalla famiglia, organizzando nel campo rappresentazioni teatrali applaudite e incoraggiate anche dalle autorità americane. Grande successo ebbero, tra le altre, le opere teatrali "Sly"*

Athena Giudi



*Panorama di Fort Missoula, luglio 1941.*

e il “Don Bonaparte”(10); di questa esiste una ricca testimonianza fotografica dalla quale si rileva, ad una attenta osservazione, che tutti gli interpreti sono uomini.

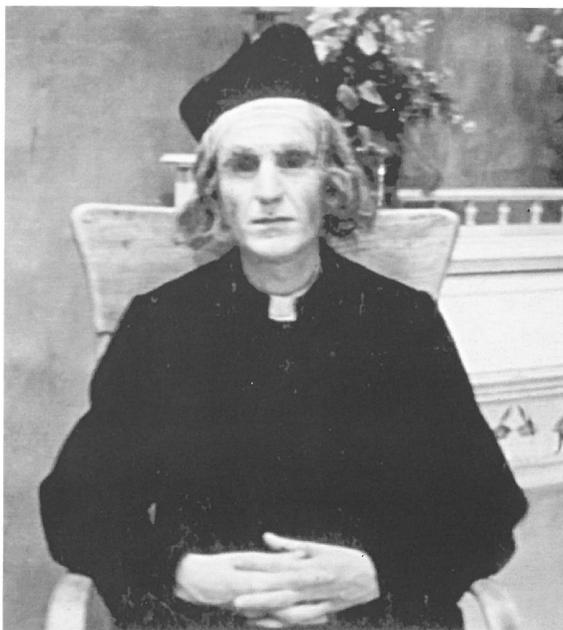
In seguito, d'accordo con le autorità americane che sovrintendevano alla sorveglianza del campo e che fornirono i materiali, egli allestì una scuola di lingua inglese. Grazie al suo impegno tornò in Italia con una buona conoscenza della lingua inglese sia scritta che parlata.

L'occasione, o la fortuna, venne attraverso la Croce Rossa alla quale si era rivolto per comunicare con

un suo amico di Valenza trasferitosi prima della guerra a San Francisco di California. Poiché la legge americana permetteva ai prigionieri civili di vivere liberi nei suoi territori se avevano un “tutor” cittadino americano, Guidi, grazie all'amico, nel 1943 si trasferì a “Frisco” (con questo affettuoso appellativo la gente nominava la città). Nei primi tempi fu ospite in casa dell'amico Capra e della moglie Modestie di origine francese. Scelse di lavorare in un laboratorio di oreficeria; fu selezionatore di pietre preziose e con una buona conoscenza di questo settore, a fine guerra, intraprese questo lavoro, quando nel settembre 1945 fece ritorno a Valenza.

I miei ringraziamenti vanno a Osmeda Pelizzari e Luigina Pasetti Pelizzari, alla signora Baldi, a Guido Codetta Raiteri, ad Anna Picchiotti, a Giampiero Accatino, ai signori Zannellato di Biella, e ad Athena Giudi, poiché tutti, in varia misura, hanno contribuito alla compilazione di queste righe.

10) L'opera Don Bonaparte di Giovacchino Forzano venne tradotta in lingua inglese e rappresentata all'Italian Theatre di Londra nei primi anni Trenta; considerando le battute in lingua italiana trascritte sul verso delle foto e immaginando un pubblico di prigionieri italiani si può dedurre che l'opera fu recitata in italiano.



Cesare Guidi nella commedia “Don Bonaparte” di G. Forzano, rappresentata dal gruppo D.I.M.M. Internati, Fort Missoulá, XIX, la sera del 19 ottobre 1940.